

# PROPOSTA PER UN PARCO PRODUTTIVO AGROVITIVINICOLO DEI "COLLI PIACENTINI"

**FREDI DRUGMAN<sup>1</sup>, MARIO FREGONI<sup>2</sup>, GIACOMO MONTANARI<sup>1</sup>, ALBERTO VERCESI<sup>2</sup>**

1. Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano, Via C. Golgi, 39. 20133 Milano, Italy
2. Istituto di Viticoltura della Facoltà di Agraria di Piacenza dell'U.C.S.C., Via Emilia Parmense, 8429100 Piacenza, Italy.

## **SUMMARY**

*Le Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano et l'Istituto di Viticoltura della Facoltà d'Agraria di Piacenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ont élaboré une proposition pour réaliser, dans l'aire de colline de la province de Piacenza, un Parco Produttivo Agrovitivinicolo. Le but est de favoriser une organisation économique et d'ambiance de l'espace rural de façon à mettre en relation le territoire avec ses resources, le système des entreprises et les centres de recherche et de developpement, afin de poursuivre de nouveaux objectifs plus avancés en termes de qualité de produit et de conservation des agroécosystèmes. Il y a en effect de strictes relations entre modernisation de l'agriculture, sauvegarde du milieu et developpement intégré du territoire. La proposition du P.P.A. se rencontre positivement en la presence de spécifications locales adressées à l'innovation, comme les structures universitaires et de recherche, les entreprises agroviticoles conduites par de hauts niveaux d'entreprenariat, la présence d'un territoire, celui de la colline, à vocation caractéristiques pédologiques, morphologiques et climatiques particulières, à la culture du raisin et, par valeurs de paysage et de culture exceptionnelles, au developpement du tourisme innovatif, comme l'ecotourisme e le tourisme rural.*

## **1. INTRODUZIONE**

La valorizzazione economica ed ambientale del territorio rurale è attendibilmente praticabile attraverso lo sviluppo di politiche impiegate sull'innovazione, nel rispetto dell'equilibrio dell'agroecosistema. Fattore strategico di queste politiche è quello di ottimizzare le relazioni di scambio tra le attività umane e la realtà naturale e culturale del territorio. Nello specifico, si tratta di favorire una organizzazione economica ed ambientale dello spazio rurale in grado di porre in relazione, sulla base dei concetti di interdipendenza e circolarità, il territorio con le sue risorse; questo in vista di conseguire esplicitazioni innovative più efficaci in termini di livelli produttivi, di qualità di prodotto e di servizi offerti. Operando secondo questa prospettiva, e in accordo con i principi che si riallacciano alle tematiche pro-

prie dello sviluppo sostenibile, l'agricoltura, in quanto settore integrato all'ambiente, viene ad assumere un ruolo di primaria importanza per conseguire, grazie anche al contributo della scienza e della tecnologia, nuovi e più avanzati traguardi in tema di conservazione e valorizzazione economica degli agroecosistemi.

Favorire e valorizzare l'intreccio virtuoso tra agricoltura e ambiente è compito senz'altro della pianificazione attraverso strumenti innovativi, fra i quali è da annoverare il Parco Produttivo Agricolo. Nella fattispecie il Parco si configura come uno strumento di politica economica e territoriale che favorisce, secondo le formule organizzative già sperimentate dai Parchi scientifici e tecnologici dell'industria e del terziario avanzato, lo sviluppo di collegamenti operativi fra una pluralità di soggetti presenti in un determinato contesto economico-sociale, quali le università, le aziende, le istituzioni pubbliche e, più in generale, gli operatori economici e culturali interessati allo sviluppo delle innovazioni. L'idea del Parco produttivo discende anche dalla consapevolezza che sono maturate le condizioni per il passaggio da una agricoltura, in cui hanno prevalso elementi settoriali, poco attenti alle opportunità offerte già allora dall'innovazione, ad una agricoltura fortemente integrata sia ai comparti avanzati della trasformazione e del terziario produttivo, sia alle specificità ambientali e culturali del territorio. Il Parco produttivo si viene così a configurare come un vero e proprio centro di cooperazione tra una molteplicità di operatori pubblici e privati e come centro di eccellenza per il governo dei processi di cambiamento, elementi indispensabili tutti per promuovere la competizione e l'innovazione sul territorio (fig.1).

Nell'ambito di queste strategie il Laboratorio Città-Museo del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano e l'Istituto di Viticoltura della Facoltà d'Agraria di Piacenza dell'U.C.S.C., hanno elaborato una proposta, da sperimentare nell'area collinare della provincia di Piacenza, di un Parco Produttivo Agrovitivinicolo(P.P.A.). denominato dei "Colli Piacentini".

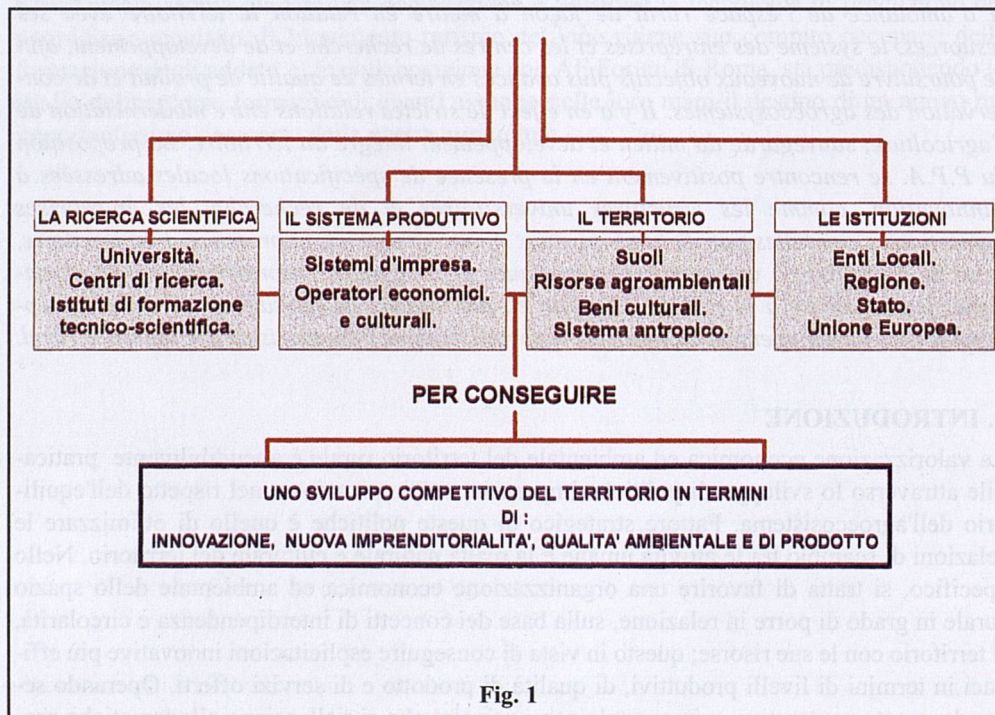


Fig. 1

L'ipotesi di realizzare il P.P.A. trova un positivo riscontro nella presenza di specificità locali potenzialmente orientate all'innovazione, come le strutture universitarie e di ricerca, le strutture agrovitivinicole condotte con alti livelli di imprenditorialità, operanti in un territorio, quello collinare, particolarmente vocato, per caratteristiche pedologiche, morfologiche e climatiche, alla coltivazione della vite e, per emergenti valori paesaggistici e culturali, allo sviluppo del turismo rurale. La qualificata presenza di strutture ed economie d'ambiente dà concretezza alla proposta; non si tratta, infatti, di istituire necessariamente nuovi organismi e nuove strutture, ma piuttosto di favorire l'integrazione e la loro messa a sistema passando, da un insieme di attività autonome e settoriali, ad un sistema di strutture e azioni coordinate. Per dare impulso all'idea del P.P.A. si è costituito, presso la Provincia di Piacenza, un Comitato promotore, assistito da una consulta scientifica, formato da operatori economici e rappresentanti dei produttori, coordinato dell'Assessorato provinciale all'agricoltura.

## **2. OBIETTIVI E CONTENUTI DEL PARCO PRODUTTIVO AGROVITIVINICOLO DEI "COLLI PIACENTINI".**

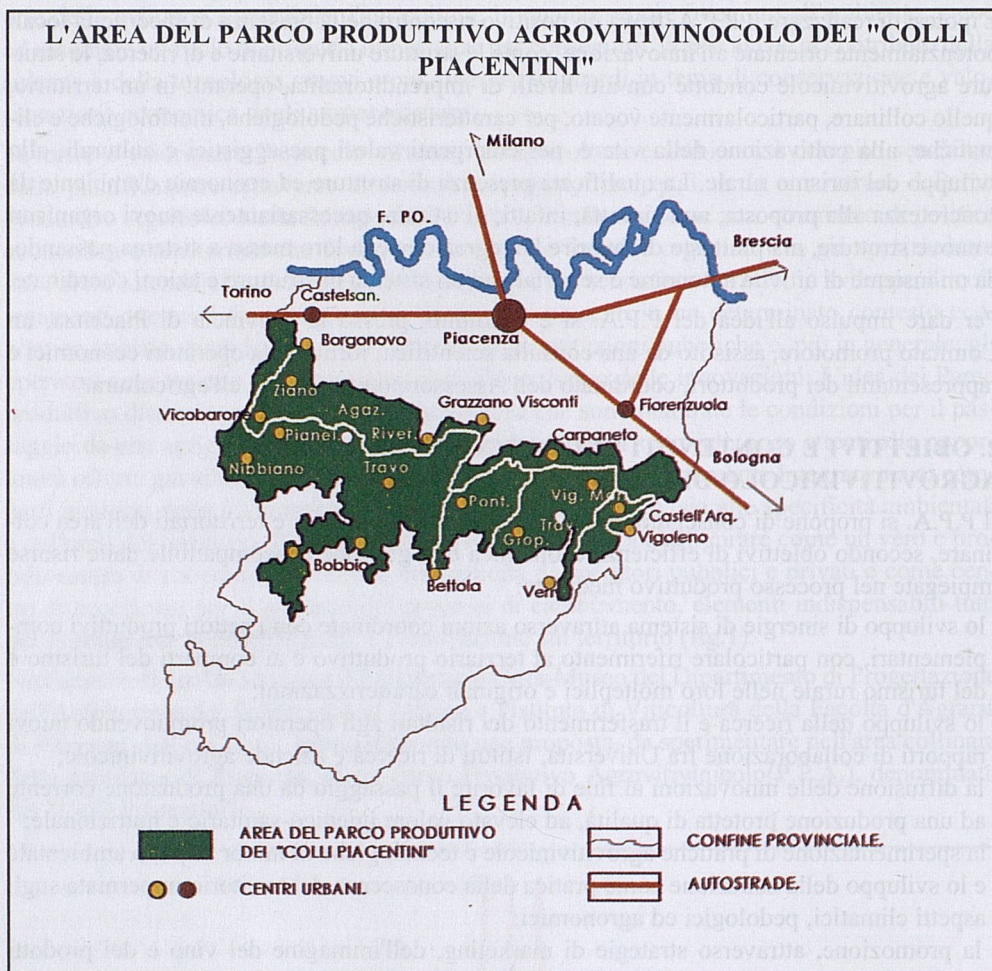
Il P.P.A. si propone di conseguire più avanzati assetti economici e territoriali dell'area collinare, secondo obiettivi di efficienza economica e di gestione ecocompatibile delle risorse impiegate nel processo produttivo mediante:

- lo sviluppo di sinergie di sistema attraverso azioni coordinate con i settori produttivi complementari, con particolare riferimento al terziario produttivo e ai comparti del turismo e del turismo rurale nelle loro molteplici e originali caratterizzazioni;
- lo sviluppo della ricerca e il trasferimento dei risultati agli operatori promuovendo nuovi rapporti di collaborazione fra Università, Istituti di ricerca e aziende agrovitivinicole;
- la diffusione delle innovazioni al fine di favorire il passaggio da una produzione corrente ad una produzione protetta di qualità, ad elevato valore igienico-sanitario e nutrizionale;
- la sperimentazione di pratiche agrovitivinicole e tecnologiche di minor impatto ambientale e lo sviluppo della zonazione come pratica della conoscenza del territorio imperniata sugli aspetti climatici, pedologici ed agronomici;
- la promozione, attraverso strategie di marketing, dell'immagine del vino e dei prodotti locali esaltandone la tipicità delle loro componenti biologiche e salutistiche;
- la divulgazione della conoscenza attraverso la comunicazione museale imperniata sul museo storico-scientifico della vitivinicoltura organizzato su base territoriale lungo le strade del vino;
- lo sviluppo, presso le aziende, di veri e propri centri attrezzati per l'ospitalità e l'accoglienza, integrati ad un pacchetto di servizi turistici ed agrituristici organizzati in reti;
- la conservazione e il ripristino dei valori del paesaggio agrario, dei microsistemi vegetazionali, la promozione degli interventi per la difesa del suolo, il recupero e la valorizzazione del sistema insediativo storico e dell'architettura rurale;
- lo sviluppo della formazione professionale e di una nuova imprenditorialità, aperta alle innovazioni.

## **3. IL TERRITORIO DEL PARCO PRODUTTIVO.**

L'ambito geografico di riferimento del P.P.A. (Fig. 2) comprende le aree della collina ed alcune propaggini di aree di montagna, tutte interessate dalla coltivazione della vite e dalle attività di trasformazione del prodotto, nonché dall'esercizio di significative attività agrituristiche<sup>1</sup>.

1. Ad iniziativa avviata potrà essere considerata l'opportunità di estendere la proposta del P.P.A. ad un ambito più vasto, includendo territori dell'Oltrepo' Pavese e del parmense.



**Fig. 2.**

*La zona di produzione comprende i territori collinari della Val Tidone, della Val Luretta, della Val Trebbia, della Val Nure, della Val Chero, della Val D'Arda e della valle dello Stirone*

L'assettamento della vite nella fascia di collina deriva dalle particolari caratteristiche pedoclimatiche e produttive dei relativi suoli che consentono, tra l'altro, la coltivazione di un ampio e diversificato patrimonio varietale, comprendente anche diversi vitigni autoctoni. La tipicità dei prodotti ha trovato un primo e positivo riscontro con il riconoscimento, nel 1967, del D.O.C. "Gutturnio dei Colli Piacentini". Successivamente altri riconoscimenti sono intervenuti: nel 1974 per il "Monte Rosso Val d'Arda", nel 1975 per il "Trebbiano Val Trebbia" e nel 1984 il riconoscimento della Denominazione di Origine Controllata "Colli Piacentini" è stata estesa ad altri vini quali: la "Malvasia di Candia Aromatica", l'"Ortrugo", il "Trebbiano Romagnolo", il "Barbera", la "Bonarda", i vini della "Val Nure", il "Sauvignon", il "Pinot Grigio", il "Pinot Nero"; nel 1993 al "Chardonnay" e al "Cabernet Sauvignon"; nel 1996 al "Novello" (Barbera, Croatina), al "Vin santo" (Malvasia, Ortrugo) e allo "Spumante" (Pinot nero).

#### **4. LA VITIVINICOLTURA PIACENTINA NELLA STORIA.**

La millenaria tradizione della coltivazione della vite nel piacentino si fonda sull'influenza delle tecniche di allevamento, ancora oggi da molti esperti rilevata, dell'antica Grecia. L'attività vitivinicola locale è infatti oggetto di non poche prestigiose soglie di riconoscimento non solo per le pregiate qualità dei suoi prodotti, ma per la sua stessa origine che risale ad epoche antiche, come testimoniano ritrovamenti e puntuale documentazione storica. Nel 1862 a Castione Marchesi vennero alla luce, durante scavi archeologici, diverse viti fossili, vinaccioli, patere e pedali di origine preromana. Numerose le testimonianze: l'etrusco Saserna, il più noto agricoltore in terra piacentina, nel secondo secolo a.C. racconta che si beveva il "KilKevetra", il vino di bosco dell'Appennino piacentino.

Della qualità dei vini piacentini fa menzione la Tabula Alimentaria Traiana, significativo documento epigrafico dell'antichità romana ritrovato in prossimità del Foro e del tempio latino di Veleja Romana, allora famosa stazione termale localizzata nel cuore della collina piacentina. Anche Plinio, nel nominare i vini italici in epoca romana, fa riferimento alle caratteristiche di un vino di Placentia, molto apprezzato nei banchetti che si svolgevano nella stessa Veleja Romana. Altri riferimenti si riscontrano nelle letture dei classici latini: Cicerone e Licinio Sestulo, ad esempio, non mancano di parlare del vino di Placentia.

Riferimenti storici significativi si riscontrano anche nelle epoche successive: verso la fine del duecento "un vino elettissimo che si faceva sui colli piacentini veniva esportato in Francia. Anche la corte Viscontea gradiva "di molto" gli omaggi di vino che le venivano inviati dai nobili feudatari. Dalla documentazione risulta pure che i vini piacentini sono stati apprezzati da Papa Paolo III Farnese, da Carlo III di Spagna, da Napoleone, da Carlo III di Borbone e da altri illustri personaggi. La tradizione vinicola piacentina è anche documentata da una "Grida" del 1770 che dettava norme e tempi per la commercializzazione del vino "Novello", così denominato dalla tradizione locale come primo vino di annata.

#### **5. IL MUSEO STORICO-SCIENTIFICO DEL TERRITORIO**

Il P.P.A. dei "Colli Piacentini" si configura come un vero e proprio Parco Scientifico tecnologico. Al riguardo è utile osservare che queste strutture hanno aperto nuovi orizzonti ai Musei della Scienza e della Tecnica. È risaputo, infatti, che i compiti dei Parchi scientifici, oltre allo sviluppo della ricerca vera e propria, consistono anche nell'assolvere alla funzione, importantissima, del trasferimento dei risultati ai soggetti interessati all'innovazione e, più in generale, nella diffusione della conoscenza ad ampi settori della società.

Uno strumento idoneo a far interagire i luoghi della ricerca con la comunità dei cittadini, è senz'altro individuabile nel museo reinterpretato alla luce di nuovi modelli organizzativi che gli fanno assumere, oltre alla funzione della comunicazione culturale, quella di luogo di collegamento tra i centri del sapere e le componenti economiche e sociali del territorio. In questa prospettiva il museo si viene a configurare come una infrastruttura culturale di supporto all'attività del Parco Produttivo e alla domanda di conoscenza da parte dei cittadini sempre più interessati alla ricostituzione di un significativo rapporto tra tipicità del prodotto e territorio.

L'impianto museografico che più si presta a rappresentare l'intreccio agricoltura/ambiente, vite/territorio, si individua nelle strutture del "museo territoriale" a tipologia diffusa, i cui elementi innovativi sono da ricercarsi nel passaggio da un modello di museo chiuso, delegato alla raccolta/custodia di oggetti significativi, al museo aperto, inteso come insieme di luoghi e di strutture territorialmente organizzate a sistema. In questa prospettiva il museo, ampliando i propri confini di competenza dal contenitore al territorio, da luogo di espo-

sizione a luogo di ricerca e sperimentazione, diventa strumento di conoscenza per l'intero sistema agroambientale e culturale del P.P.A.

Il museo comprenderà: allestimenti in contenitori edilizi (castelli, edifici rurali, ecc.), forme significative del paesaggio rurale (ecosistemi, paesaggi agrari, luoghi della produzione agrovitivinicola, insediamenti storici, forme antropiche vissute, ecc.), laboratori per la ricerca e strutture per la comunicazione. L'elemento unificante di questi spazi e strutture nelle relative estensioni ed implicazioni territoriali, è individuabile in un sistema di percorsi attrezzati lungo itinerari paesaggisticamente significativi della collina. (Fig. 3).

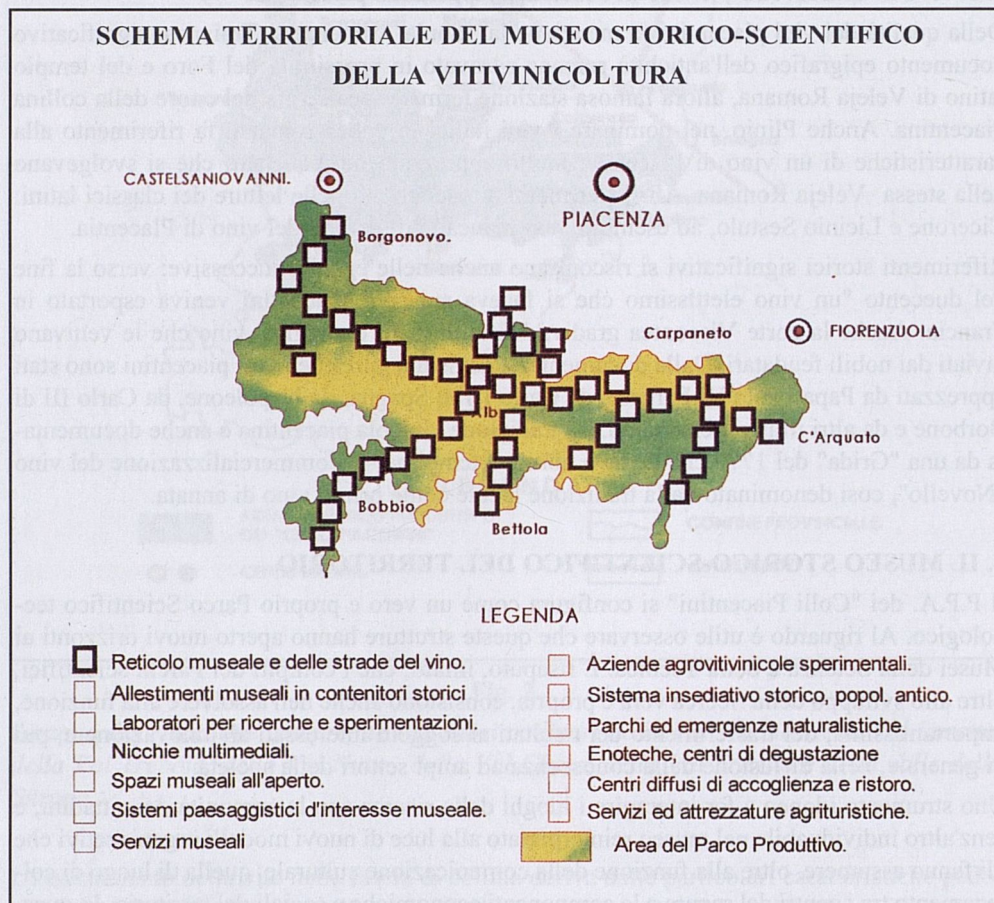


Fig. 3

## 6. IL SISTEMA COLLINARE NELLA PROGRAMMAZIONE LOCALE E REGIONALE

Il Piano Territoriale Regionale dell'Emilia-Romagna classifica i territori dell'Appennino come "Sistemi Territoriali Complessi" a matrice ambientale e turistico-ambientale destinatari, per quanto riguarda l'Appennino piacentino, di politiche di "rimessa in ruolo" attraverso la "valorizzazione della offerta ambientale". Le azioni previste dal Piano riguardano le politiche di qualificazione dell'offerta turistica mediante la valorizzazione delle risorse naturali e culturali rappresentate dai tessuti urbani di impianto storico e dai beni culturali isolati. La scelta di assumere l'ambiente come creatore e organizzatore dei sistemi territori-

ali, favorisce lo sviluppo di un progetto turistico innovativo, imperniato sulle vocazioni e le risorse del territorio. Il Piano Territoriale Infraregionale ha approfondito le scelte regionali ad una scala di maggior dettaglio; l'orientamento emerso è quello di perseguire una più spinta integrazione e complementarietà funzionale delle aree territorialmente differenziate della provincia, ponendo una particolare attenzione alla valorizzazione delle risorse localmente disponibili. (Fig.4.).

Punto di forza della proposta di assetto territoriale è il potenziamento del reticolo dei centri urbani del pedemonte nella loro funzione di luoghi ordinatori delle attività sul territorio, ossia di centri aventi particolari caratteristiche, da quella della posizione geografica a quella del rango dimensione, e dotati, o suscettibili di essere dotati, di funzioni innovative organizzate in reti. Nell'ambito di questa impostazione, la collina si viene a configurare come una vera e propria area di connessione e di interscambio tra realtà territoriali a diversa suscettività di sviluppo e come realtà in grado di produrre effetti propulsivi sulle aree interne del territorio provinciale. Il P.P.A. si inserisce efficacemente nelle proiezioni territoriali del quadro programmatico delle istituzioni configurandosi come un vero e proprio strumento di pianificazione in grado di dare concretezza operativa alle strategie dello sviluppo.

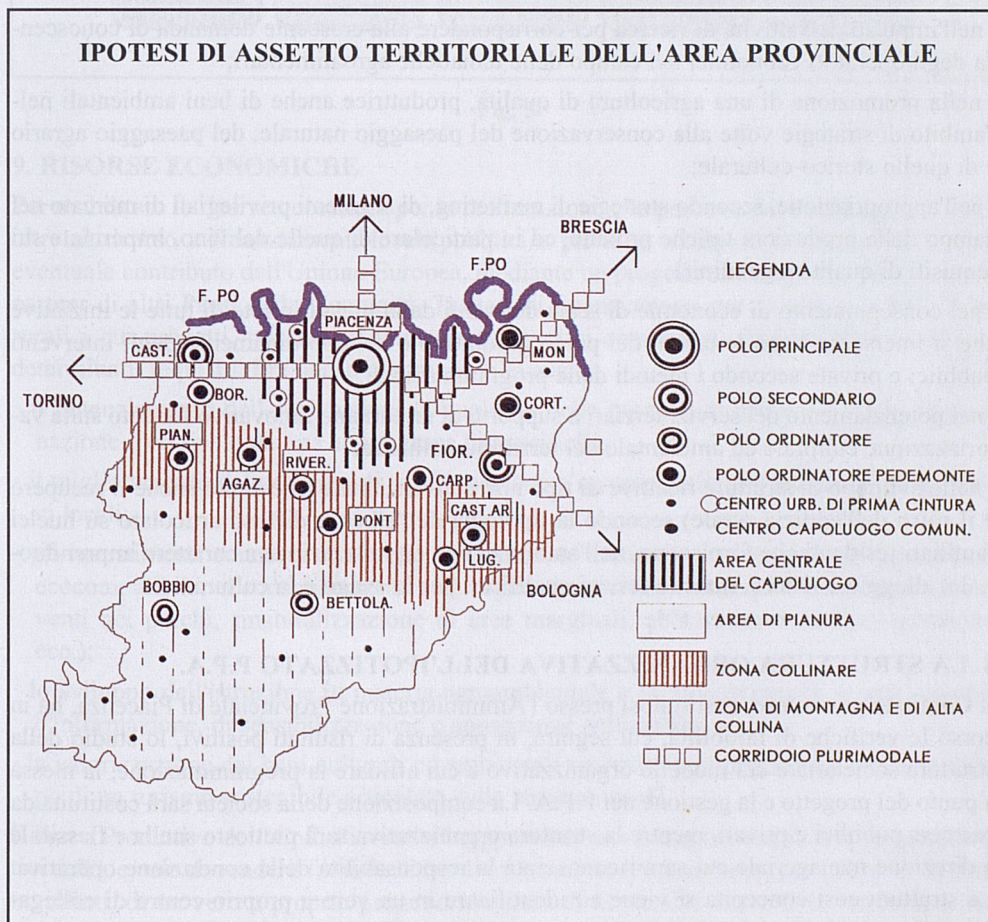


Fig. 4

## **7. EFFETTI ATTESI**

L'ipotesi del P.P.A. rappresenta una proposta suscettibile, grazie alle valenze di carattere economico e culturale, di produrre effetti moltiplicatori su tutto il tessuto economico-sociale della collina. Esistono infatti strette connessioni tra modernizzazione dell'agricoltura, tutela dell'ambiente e sviluppo integrato con i settori extragricoli, in particolare con il turismo innovativo, come l'ecoturismo e il turismo rurale. Il ruolo trainante che il turismo può esercitare sull'economia locale, grazie alla sua trasversalità sugli altri settori produttivi, è a tutti noto; il turismo assume infatti una funzione importantissima, in quanto opera un trasferimento delle decisioni di spesa nello spazio, influenzando i rapporti della domanda e dell'offerta di beni, con particolare riferimento alle produzioni tipiche di qualità, ai comparti dell'artigianato di servizio, al terziario commerciale e ai servizi culturali, ambientali e, più in generale, alle attività del tempo libero. La scelta di sviluppare nelle aree dell'Appennino l'attività turistica come fattore propulsivo della loro crescita, discende anche dalla consapevolezza che il tempo libero si prospetta componente dominante dell'organizzazione della società post-industriale. In questa prospettiva la diffusione di un turismo sostenibile, integrato all'agricoltura, rispettoso dell'ambiente e degli equilibri naturali e culturali del territorio, rappresenta una operazione di ampio respiro culturale i cui prevedibili risultati possono essere così sintetizzati:

- nell'impulso dell'attività di ricerca per corrispondere alla crescente domanda di conoscenza degli operatori economici nel campo delle tematiche agroalimentari;
- nella promozione di una agricoltura di qualità, produttrice anche di beni ambientali nell'ambito di strategie volte alla conservazione del paesaggio naturale, del paesaggio agrario e di quello storico-culturale;
- nell'appropriazione, secondo strategie di marketing, di segmenti privilegiati di mercato nel campo delle produzioni tipiche protette, ed in particolare di quelle del vino, imperniate sui requisiti di qualità e genuinità;
- nel conseguimento di economie di scala derivanti dalla messa in rete di tutte le iniziative che si intersecano con le azioni del parco produttivo e nel coordinamento degli interventi pubblici e private secondo i metodi della programmazione;
- nel potenziamento dei servizi terziari a supporto di un turismo innovativo fondato sulla valorizzazione culturale ed ambientale del territorio collinare;
- nello sviluppo di strutture ricettive di tipo non convenzionale (mediante anche il recupero e il riuso dell'edilizia rurale) secondo la tipologia dell'albergo diffuso articolato su nuclei familiari residenti che forniscono, nell'ambito di una organizzazione a carattere imprenditoriale, alloggio e ristoro, nonché servizi qualificati per lo svago e la cultura.

## **8. LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELL'IPOTIZZATO P.P.A.**

Il Comitato promotore, costituitosi presso l'Amministrazione Provinciale di Piacenza, ha in corso le verifiche di fattibilità, cui seguirà, in presenza di risultati positivi, lo studio della struttura societaria e del modello organizzativo a cui affidare la programmazione, la messa a punto del progetto e la gestione del P.P.A. La composizione della società sarà costituita da partners pubblici e privati, mentre la struttura organizzativa sarà piuttosto snella e flessibile a direzione manageriale cui sarà riconosciuta la responsabilità della conduzione operativa. La struttura così concepita si viene ad identificare in un vero e proprio centro di collegamento le cui relazioni funzionali sono rappresentate nello schema della fig 5.



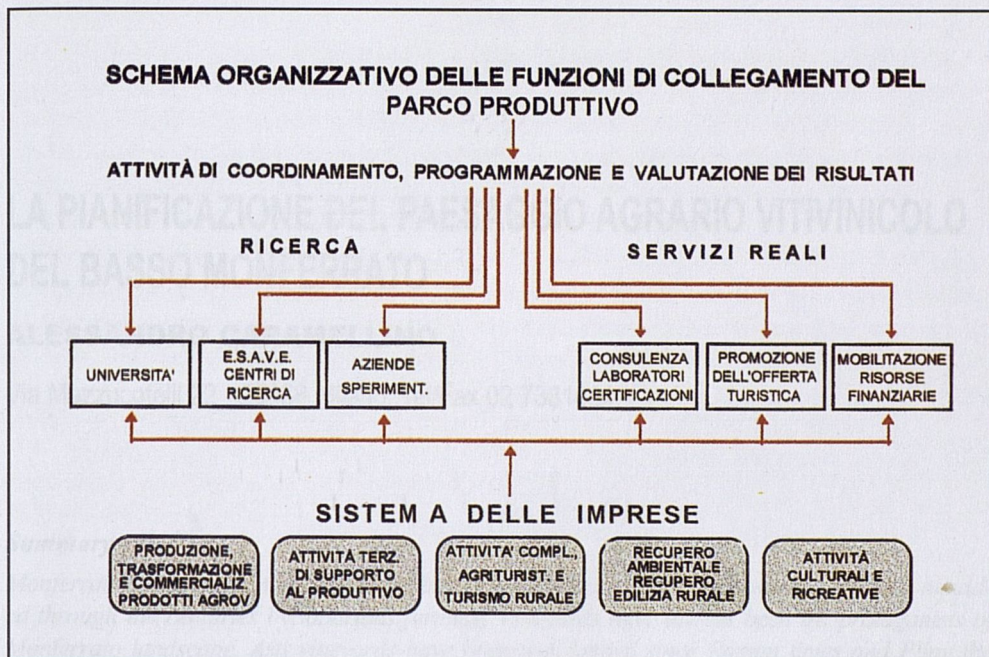


Fig. 5

## 9. RISORSE ECONOMICHE

Per mobilitare le risorse necessarie per la realizzazione e la gestione del Parco sembra utile, oltre al ricorso a finanziamenti locali (pubblici e privati), verificare la praticabilità di un eventuale contributo dell'Unione Europea, mediante un progetto che associ anche uno o più partner di altri Paesi della Comunità. Trattasi di finanziamenti per lo sviluppo delle zone rurali i cui progetti, per essere ammessi ai benefici comunitari, devono corrispondere a determinati requisiti. Fra questi assumono rilevanza:

- il potenziamento delle produzioni di qualità e delle produzioni protette da una denominazione d'origine o da una attestazione di specificità;
- il miglioramento del processo di trasformazione e commercializzazione dei prodotti tipici locali;
- gli investimenti connessi alla tutela dell'ambiente attraverso lo sviluppo dell'agricoltura ecocompatibile, al consolidamento e al miglioramento della situazione ambientale (interventi nei parchi, rinaturalizzazione di aree marginali, abbattimento dell'inquinamento, ecc.);
- lo sviluppo dell'istruzione in materia agroambientale e la promozione di azioni generali d'informazione, di sensibilizzazione e animazione ambientale;
- la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali nell'ambito di programmi per lo sviluppo di un turismo sostenibile articolato sulle strutture rurali.

Il Parco Produttivo dei "Colli Piacentini" rappresenta una iniziativa che fa proprio gli obiettivi dell'Ue, tale da rendere fattibile l'idea di un possibile finanziamento comunitario. Si tratta, infatti, di un vero e proprio progetto integrato di contenuto innovativo, imperniato sul miglioramento e il controllo di qualità dei prodotti, sulla tutela e sulla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali del territorio rurale.